

## Scuola che verrà, riforma scolastica francese e studio del modello canadese

Risposta del 17 settembre 2018 all'interpellanza presentata il 6 settembre 2018 da Paolo Pamini e cofirmatari

PAMINI P. - Domenica prossima le cittadine e i cittadini del Cantone saranno chiamati a esprimersi sul credito per la sperimentazione del progetto "La scuola che verrà".

Per chiarezza sottolineo che l'interpellanza non vuole occuparsi del progetto in quanto tale; lo abbiamo scritto e teniamo a ribadirlo.

L'oggetto della discussione odierna verte invece sulle modalità di preparazione della documentazione che accompagna il messaggio.

In primo luogo si vuole verificare se effettivamente alcune fonti di ispirazione non sono state citate. Il problema è di forma e non di contenuto visto che si tratta, per così dire, di produzione paraccademica. I documenti relativi al progetto "La scuola che verrà" sono molto ricchi, ben fatti e accompagnati da un'ampia bibliografia. Colpiscono tuttavia alcune lacune. Al di là della questione delle fonti e quindi di un eventuale rischio di plagio, il secondo aspetto che ci preme capire riguarda il viaggio in Canada compiuto da alcuni esperti e l'influenza del modello scolastico canadese sulla riforma.

Sempre per piena trasparenza e rispetto reciproco ribadisco nuovamente che non intendiamo dibattere in questa sede i temi in votazione.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - L'interpellanza pone dieci domande a cui, non potendo leggere un testo scritto, risponderò in maniera più discorsiva.

*1. Chi ha eseguito la revisione della versione finale del documento "La scuola che verrà - Proposte per una riforma tra continuità e innovazione" del 2016 e in particolare della ricca bibliografia riportata alle pagine 72-78 dello stesso?*

Il rapporto è stato preparato da un gruppo redazionale la cui composizione figura nel documento stesso. Il Direttore della Divisione della scuola Emanuele Berger ha assunto il ruolo di capoprogetto e di conseguenza anche la responsabilità redazionale unitamente al gruppo.

*2. Perché tale bibliografia non riporta alcun riferimento alla riforma dell'insegnamento attuata negli anni Ottanta dal governo francese Jospin, né tantomeno alle fonti che l'hanno ispirata? Si pensi per esempio a nomi come Meirieu, Dubet, Barthese e Derrida.*

*7. Al momento della pubblicazione dei materiali di questi ultimi anni, il Consiglio di Stato, il Direttore del DECS Manuele Bertoli e il Divisionario Emanuele Berger erano a conoscenza delle suddette forti analogie di contenuto e formulazione con i tratti salienti della riforma dell'educazione del governo socialista francese Jospin degli anni Ottanta?*

*8. L'analogia tra le visioni in materia di assetto educativo e scolastico espresse nella documentazione di cui il Direttore del DECS Manuele Bertoli e il Divisionario Emanuele Berger si sono a lungo occupati e quelle della riforma dell'istruzione operata dal governo socialista francese Jospin sono state più volte tematizzate in occasione del dibattito pubblico. Il Capo Dipartimento ha pubblicamente negato che "La scuola che*

verrà" (SCV) abbia tratto spunto dalla riforma francese, per esempio nell'articolo apparso il 9 luglio 2018 su "laRegione".

*Ritiene il Consiglio di Stato che vi siano gli estremi per temere che di principio vi sia presenza di mendacia nella comunicazione pubblica relativa a un tema attualmente oggetto di dibattito e votazione popolare?*

La riforma Jospin<sup>1</sup> non è stata citata perché non è stata la fonte di ispirazione.

Da quanto abbiamo potuto appurare, la stessa si è occupata di temi diversi da quelli affrontati nel progetto "La scuola che verrà": è stata proposta una riforma amministrativa degli istituti e degli organi scolastici francesi, si è discusso della dotazione oraria nelle discipline insegnate, del totale delle ore di scuola, della durata del calendario scolastico e della formazione di base dei docenti, in special modo con l'introduzione del sistema dell'abilitazione.

Il progetto "La scuola che verrà" – come già discusso nel marzo scorso – non tocca nessuno dei temi che ho citato ma si occupa dell'organizzazione concreta della griglia scolastica come pure delle modalità con cui le lezioni e altre forme di apprendimento (quali ad esempio atelier e laboratori) vengono sperimentate. Non esiste pertanto alcuna analogia tra le due riforme e per questo la bibliografia non la menziona.

Le analogie che gli interpellanti pretendono di avere individuato non riguardano la riforma Jospin e il presunto nesso di causalità tra le due risulta improprio. Vengono infatti citati alcuni passaggi di un autore francese, il pedagogo prof. Philippe Meirieu, che viene menzionato come coautore, autore o persona di riferimento della riforma secondo il ragionamento seguente: avendo ritrovato nel materiale del progetto "La scuola che verrà" alcune affermazioni attribuite al professor Meirieu ecco che si stabilisce un'analogia tra la riforma Jospin e "La scuola che verrà".

In realtà il pedagogo Meirieu viene citato per alcune affermazioni generiche e che si possono definire l'ABC della pedagogia. Numerosi altri autori, anche più datati, citano nei loro scritti esperienze di differenziazione e di altre situazioni analoghe. Una vera connessione tra le due realtà risulta pertanto difficile da dimostrare.

Va altresì evidenziato un elemento interessante. Tra le analogie indicate spicca il concetto di competenze trasversali. Questo termine però non viene utilizzato nella riforma "La scuola che verrà", ma figura nel piano di studio della scuola ticinese e nei piani di studio delle scuole della Svizzera tedesca e romanda. Ne deriva che se il termine competenze trasversali avesse realmente a che fare con la riforma Jospin si potrebbe affermare che essa è stata la fonte di ispirazione della scuola svizzera poiché tutti i piani di studio ne parlano.

In realtà il quesito posto è paradossale: si tratta di termini generali che non hanno nulla a che vedere con la riforma e, in parte, neppure con il prof. Meirieu.

*3. Il Consiglio di Stato, il DECS e i suoi alti funzionari sono concordi con chi scrive che il plagio accademico (inglese plagiarism) costituisca un grave problema nella corretta produzione di materiale scientifico o parascientifico e che vada pertanto disincentivato, dettato e combattuto con adeguate misure?*

La risposta è certamente affermativa anche se nel nostro caso il problema non si pone. Bisognerebbe del resto definire esattamente il termine "materiale scientifico" che risulta tuttora ancora piuttosto difficile da comprendere. Il plagio accademico a cui ci si riferisce nell'interpellanza è altra cosa. Sappiamo tutti che i ricercatori universitari redigono articoli

---

<sup>1</sup> Riforma scolastica francese promossa nel 1989 dall'allora ministro dell'educazione Lionel Jospin.

molto approfonditi che vengono pubblicati su riviste scientifiche e che si rivelano utili anche per concorrere a posti di professorato. In tal senso il plagio vuol dire riprodurre parola per parola concetti altrui senza menzionare correttamente le fonti. Il materiale che abbiamo messo a disposizione per la redazione del messaggio e del rapporto non ha la pretesa di venir pubblicato su riviste scientifiche e riporta le fonti utilizzate (ovviamente non sono state menzionate quelle non utilizzate).

4. *Il Consiglio di Stato, l'Amministrazione cantonale e in particolare il DECS possiedono delle linee guida tese a definire e a evitare il plagio in occasione della produzione dei propri scritti a carattere scientifico o parascientifico, segnatamente nel caso della documentazione relativa al progetto SCV o alla revisione del piano di studio?*

5. *In assenza di linee guida contro il plagio all'interno dei materiali prodotti dal DECS, quali misure ha attualmente in essere il Dipartimento per evitare il verificarsi di casi di plagio?*

Non esistono in questo senso delle linee guida al Dipartimento che dirigo e non esistono nemmeno per le altre produzioni del Governo. Non è infatti solo il DECS a produrre materiali che contengono riferimenti di carattere scientifico. Esiste una deontologia generale che va rispettata da tutti: quando si cita un articolo o un contributo si indicano le fonti.

6. *Come riportato nel suddetto articolo del deputato Andrea Giudici apparso il 5 settembre 2018 sul quotidiano "laRegione" alle pagine 16 e 22, le similitudini tra alcuni passi del documento del DECS (sia connessi alla SCV sia connessi alla revisione del piano di studio) e altri passi citati dai materiali relativi alla riforma del governo socialista francese degli anni Ottanta colpiscono per la lampante vicinanza. Secondo Wikipedia (URL citato sopra), l'Università di Yale per esempio definisce il plagio come "use of another's work, words or ideas without attribution", il che include "using a source's language without quoting, using information from a source without attribution, and paraphrasing a source in a form that stays too close to the original". Considerate le suddette analogie, ritiene il Consiglio di Stato che nel caso in analisi vi siano gli estremi per un caso di plagio? Quali sono le procedure formali che permettono di giudicare in maniera indipendente se si sia verificato un tale caso? Chi è o chi sono gli autori che potrebbero essersi macchiati di questa grave leggerezza nell'ambito delle attività intellettuali?*

Come ho già detto non esiste nessuna vicinanza tra la riforma Jospin e "La scuola che verrà". Le presunte similitudini evocate sono di tre tipi.

La necessità di far lavorare gli allievi con le situazioni-problema è un concetto che viene utilizzato dai pedagoghi da sempre – me lo dicevano anche i miei professori alla scuola magistrale – ed è una banalità pedagogica. In tal senso il confronto con un libro del prof. Meirieu di per sé non ha nulla a che fare con la riforma Jospin. Il fatto che nel messaggio si cita un esempio di situazione-problema non è rilevante.

Le situazioni-problema sono l'ABC della pedagogia e non vengono citate per questo genere di cose. Nell'articolo a cui si riferisce la domanda si cita uno scritto del prof. Meirieu apparso sul quotidiano "Le Figaro" – che non è notoriamente una rivista scientifica – il quale in ogni caso non mostra alcuna analogia con la riforma Jospin.

L'articolo in questione cita due termini ritenuti problematici, ossia la differenziazione pedagogica e le competenze trasversali. Essi tuttavia non toccano la riforma "La scuola che verrà", ma riguardano il piano di studio. Se il nesso di causalità invocato valesse significherebbe che i piani di studio di tutte e tre le regioni svizzere che citano le competenze trasversali sarebbero in qualche modo impostate sulla base della riforma

Jospin. Così però non è: il concetto di competenze trasversali viene utilizzato da parecchio tempo in pedagogia e si traduce in ciò che in termini di competenze si situa all'esterno delle competenze disciplinari classiche.

Per quel che concerne l'identificazione del plagio occorre ricordare che non esistono procedure formali precise. Esistono strumenti informatici che consentono di stabilire se esiste o meno plagio e che sono anche molto utilizzati. Da parte del DECS non vi è tuttavia nessun problema a permettere una verifica indipendente su un possibile plagio nei documenti presentati. Siamo certi che il referto indipendente darà un risultato negativo.

9. *Ci risulta che negli anni passati il DECS abbia studiato il modello scolastico canadese, imparentato con la suddetta riforma socialista del governo francese Jospin. Tali lavori di approfondimento hanno pure compreso l'invio in Canada di specialisti per valutare sul campo i risultati di tale modello. Perché nella ricca documentazione relativa alla SCV non si è fatto riferimento a tale studio sul campo? Non ritiene il lodevole Consiglio di Stato di aver in tal modo omesso, rispettivamente che il Dipartimento oppure la Divisione abbiano in tal modo omesso, di condividere con le persone preposte alla presa di decisione (ossia la Commissione speciale scolastica, il Gran consiglio e ora le cittadine e i cittadini) importanti informazioni che potrebbero influenzare le loro scelte sul progetto SCV?*
10. *Qualora sia stato allestito un rapporto a conclusione dello studio del modello canadese, quali sono le conclusioni ivi contenute? Sempre nel caso dell'esistenza di un tale rapporto, perché un tale documento non è stato incluso nei documenti di lavoro della Commissione speciale scolastica, non viene citato nel documento menzionato alla nostra prima domanda, e non è stato messo a disposizione del Gran Consiglio né delle cittadine e dei cittadini votanti, perlomeno in un versione condensata?*

Non è stato allestito nessun rapporto perché non è stato studiato un modello canadese: quest'ultimo non ha nulla a che vedere con il progetto "La scuola che verrà".

Il rapporto relativo a "La scuola che verrà" cita alcuni autori canadesi semplicemente in qualità di autori dei volumi consultati. Non si menziona un modello senza riferimenti a modelli specifici. Si citano autori canadesi come si potrebbero citare autori di altri Paesi. La presunta vicinanza tra il modello canadese e la riforma Jospin è una pura illazione degli interpellanti.

Una persona attiva presso il Dipartimento che dirigo ha effettivamente effettuato alcune visite in Canada, in parte a titolo personale e in parte con qualche riconoscimento di giorni lavorativi, allo scopo di approfondire il tema del trattamento dei casi di allievi difficili e le modalità di una loro integrazione nella scuola. È un tema che però non ha nulla a che vedere con la riforma.

Vi è stata anche una visita, ufficialmente riconosciuta, effettuata in Canada dalla responsabile delle unità scolastiche differenziate. Si tratta di unità particolari che riguardano casi di ragazzi e ragazze che a causa delle situazioni difficili in cui vivono frequentano piccole classi in previsione di un loro reinserimento nella scuola insieme agli altri ragazzi. Si tratta di una piccola casistica che non ha nulla a che vedere con la riforma.

PAMINI P. - Ringrazio il Consigliere di Stato Bertoli e il Dipartimento per le risposte date e mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

Dalla forma della documentazione relativa al progetto "La scuola che verrà" avevo percepito un carattere di scientificità maggiore rispetto a quello difeso in questo contesto.

Conosco in prima persona il plagio accademico, non perché l'abbia praticato, bensì per i rischi di subirlo e per le misure da prendere per evitarlo nelle mie pubblicazioni.

Più del plagio mi colpisce però la questione canadese: da quanto riferitoci le analogie tra questi studi e il progetto "La scuola che verrà" sono in realtà più numerose di quanto è stato detto in precedenza.

Oggi non sono in grado di verificare la questione: attraverso le nostre fonti provvederemo ad analizzare il carattere dello studio. Tuttavia è strano che, di fronte a persone che si sono spostate in Canada (anche a spese dei contribuenti), non esista un documento che comprovi l'utilità della trasferta.

È strano inoltre che un simile documento sia indipendente dai contenuti del progetto "La scuola che verrà" il cui obiettivo è comunque quello di integrare il maggior numero possibile di studenti.

*Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.*